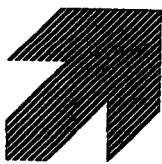


Borsa
+0,09%
Indice
Mib 1.110
(+11% dal
4-1-88)



Lira
Recupero
generale
nello Sme
Il marco
745,515 lire



Dollaro
Ripresa
tra le monete
europee
In Italia
1.408,2 lire



ECONOMIA & LAVORO

Si è aperto a Berlino il processo ai «potenti» condotto dal Tribunale dei diritti dei popoli

Gli effetti devastanti delle condizioni imposte ai paesi debitori dal Fondo monetario

L'«aggressione invisibile» al Sud del mondo

Prima udienza, al Tribunale per il diritto dei popoli, del processo alle politiche del Fondo monetario e della Banca mondiale verso il Terzo mondo. Nelle requisitorie dell'accusa emergono, accanto alla denuncia della tragedia, le prime tracce di una piattaforma per uscire dalla spirale dell'indebitamento e del sottosviluppo. Un terreno d'impegno per la sinistra europea.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. Nei 17 paesi più indebitati del mondo tra il 1980 e il 1987 il prodotto nazionale lordo è cresciuto dell'1,4%. Nello stesso periodo, le importazioni sono diminuite mediamente, ogni anno, del 6,2%, gli investimenti del 4,8 e il consumo pro-capite dell'1,6. Le cifre sono queste, nessuno le contesta, neppure i giudici del Tribunale dei diritti dei popoli, che ha aperto il processo ai «potenti» del Terzo mondo. Si parte da qui, della durissima sostanza di questo fatto, nell'aula magna della Freie Universität dove è riunito, da ieri mattina, il Tribunale per i diritti dei popoli, quella singolare istituzione della coscienza del mondo che porta il nome di Leito Basso, da quando questi raccolse l'eredità del Tribunale Russell. Dietro il lungo tavolo nell'aula, un'isola di libertà serena nella forza assediata che è Berlino, ci sono due premi Nobel, quello per la pace Alfonso Basso, e quello per la

biologia George Wald, un vescovo messicano, Sergio Mendez Arceo, giuristi, parlamentari, dalla Spd ai Verdi al Pci (Luciana Castellina), sociologi e scrittori. È la giunta che giovedì formulerà la sentenza del processo contro il Fondo monetario e la Banca mondiale, al termine di un regolare procedimento, dopo aver ascoltato l'accusa, i testimoni, la difesa. Una difesa d'ufficio, giacché né il Fondo né la Banca hanno accettato il confronto e saranno rappresentati, allora, da un altro nome importante nel gotha degli economisti, l'americano Robert Triffin.

ieri è stata la giornata dell'accusa, e poi delle testimonianze delle vittime. La giornata della denuncia, dunque, ma dell'aula del Tribunale sono venuti subito segnali forti di quanto dovrà venire in seguito, sul piano delle proposte, delle indicazioni, del «che fare».

È toccato a Perez Esquivel e a François Rigaux, presidente della Fondazione Basso, aprire il processo, rivendican-

Le cifre del debito internazionale

| | | | |
|------------|------|----------------|------|
| BRASILE | 121 | UNGHERIA | 17,2 |
| MESSICO | 110 | COSTA D'AVORIO | 10,8 |
| ARGENTINA | 56 | ECUADOR | 9,3 |
| EGITTO | 50 | SUDAN | 8,2 |
| POLONIA | 42 | TUNISIA | 5,9 |
| COREA | 35,5 | BOLIVIA | 4,6 |
| INDIA | 34,5 | COSTARICA | 4,4 |
| FILIPPINE | 28,1 | GIORDANIA | 4,1 |
| NIGERIA | 21,9 | GIAMAICA | 3,8 |
| JUGOSLAVIA | 21,3 | URUGUAY | 3,7 |
| CILE | 18 | IRAN | 1,2 |

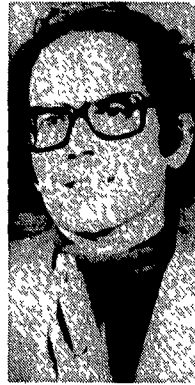
Ecco, in tabella, la «classifica» dei paesi indebitati più a rischio, in base agli ultimi dati aggiornati. Le cifre sono in miliardi di dollari.

do, intanto, la legittimità del tribunale, «soltanto» politica e morale, certo, e la sua competenza a giudicare sulla questione del debito. È vero, ammette Rigaux, che rispetto ai procedimenti aperti in passato sul Vietnam, il Centro America o l'Afghanistan, stavolta non ci si trova di fronte a una aggressione diretta, immediata, condotta con le armi in pu-

gno. Ma una aggressione c'è — una «guerra invisibile» dirà più tardi l'americana Susan George — condotta attraverso i meccanismi di un sistema finanziario la cui violenza «indiretta» è «impersonale» non è meno crudele e devastante. Si parla, per esempio, delle condizioni che il Fmi impone ai paesi cui concede prestiti. Sono sostanzialmente due, di-



Robert Triffin



Adolfo Perez Esquivel

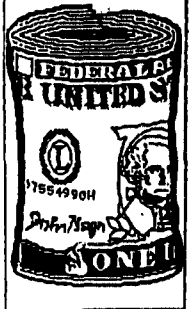
ce Susan George, che per l'accusa illustra le conseguenze sociali dell'indebitamento: l'orientamento dell'economia verso l'esportazione e un drastico ridimensionamento del deficit statale. Ebbene, quali effetti producono? Prendiamo il caso del Brasile: è diventato il secondo esportatore del mondo di prodotti agricoli, ma due terzi della sua popolazione sono sottoalimentati. O quello di quasi tutti i paesi africani: tagli di bilancio, che incidono soprattutto sull'educazione, stanno facendo crescere intere generazioni di condannati all'emarginazione. Non sono effetti più devastanti di una guerra?

Come fermare l'aggressione? Gli atti d'accusa dell'economista Elmar Altvater e della europarlamentare Katharina Focke indicano, accanto alla denuncia, gli scenari per una soluzione. Il debito, dice Altvater, va annullato totalmente, e subito. Sui criteri sociali ed ecologici in base ai quali può essere riconvertito, in investimenti nazionali dei paesi indebitati, va promosso un ne-

goziato affinché i criteri stessi non diventino, magari nella forma di raccomandazione delle «anime belle» del Nord, una nuova forma di ingerenza nelle scelte del Sud.

Katharina Focke, che sottolinea le responsabilità dei paesi industrializzati, riprende le proposte già avanzate dalla Internazionale socialista e da Brandt: una remissione immediata, intanto, del 35% del debito e l'organizzazione di una seconda conferenza Nord-Sud come quella di Cancun nell'81, con la presenza, stavolta, anche dell'Urss e dei paesi dell'Est.

Intervengono le banche per frenare il dollaro



Non ha creato grande fiducia la dichiarazione del Gruppo dei sette di voler mantenere una sostanziale stabilità dei cambi. Ieri, alla riapertura delle contrattazioni dopo il vertice di Berlino, il dollaro si è impennato su tutti i mercati. Al fixing ufficiale delle borse di Milano e Francoforte il valore della moneta americana risultava pari a 1408,20 lire e 1.8892 marchi. Subito dopo la chiusura delle contrattazioni europee si è sviluppata però un'azione coordinata delle principali banche centrali. Gli interventi di Germania, Francia, Italia, Austria, Svizzera e Gran Bretagna sulla piazza di New York hanno fatto ridsendere la quotazione del dollaro. La lira, in caduta sul dollaro, si è comunque rafforzata nei confronti di tutte le principali valute europee compreso il marco.

La Germania cancella parte dei suoi crediti

che il totale dei crediti che saranno cancellati ammonterà a otto miliardi di marchi, pari a circa 6 mila miliardi di lire. Il governo tedesco, pur dichiarandosi consapevole che una tale decisione non è sufficiente a risolvere il problema, auspica tuttavia che altri stati seguano il suo esempio. Per il momento non è stato precisato quali saranno le nazioni indebitate che usufruiranno dell'esonero dal rimborso.

L'Opec non assume decisioni sui prezzi

Il comitato prezzi dell'Opec, l'organizzazione internazionale dei paesi produttori di petrolio, non ha preso per ora alcuna decisione concreta per frenare la caduta del valore del greggio. La riunione di Madrid si è conclusa senza decidere la convocazione di un'assemblea generale straordinaria, ipotesi accarezzata in un primo momento. In novembre dovrebbe comunque svolgersi l'ordinaria sessione dei lavori dei paesi membri. Nonostante le dichiarazioni del segretario dell'Opec Subotko rivolte a sollecitare azioni incisive da parte di tutti i produttori per arginare la caduta dei prezzi, il mercato ha reagito alla conclusione della riunione madrilenza facendo cadere ulteriormente le quotazioni.

I ministri della Cee contro il trade bill

recentemente approvata. La Cee teme le tentazioni ad avviare una politica protezionistica emergenti nell'amministrazione e nel congresso degli Stati Uniti. Nella dichiarazione adottata a Bruxelles i Dodici non chiudono la porta al dialogo ma si dicono pronti ad adottare misure di ritensione nel caso l'applicazione del trade bill si traducesse in danni rilevanti per i flussi commerciali europei.

L'Italia spende poco per l'occupazione

È l'Irlanda il paese dell'Ocse che ha destinato nel 1987 le maggiori risorse pubbliche ad interventi a favore dell'occupazione con spese ammontanti ad 5,12 per cento del prodotto nazionale lordo. Subito dopo viene la Danimarca con una percentuale del 5 per cento mentre ultima è la Svizzera con appena lo 0,4 per cento del proprio prodotto. L'Italia si mantiene distante dal gruppo di testa impiegando in interventi diretti nel mercato del lavoro solo l'1,27 per cento del Pil. I dati sono contenuti in una pubblicazione dell'Ocse, aggiornata al settembre 1988, sulle prospettive dell'occupazione. Le spese dei vari paesi per l'occupazione sono scomposte nelle varie destinazioni: i servizi e gli uffici preposti al collocamento, la formazione professionale, l'occupazione giovanile, l'indennità di disoccupazione.

EDOARDO GARDUMI

«Anche il protezionismo contro i più poveri»

Oggi si apre a Berlino over l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale. Ma già i temi in discussione sono stati svizzerati nelle riunioni preparatorie ultima ieri la riunione del comitato interinale del Fmi che ha riaffermato l'impegno alla stabilizzazione del dollaro e le preoccupazioni per il problema del debito internazionale. La Germania cancella 6 miliardi di marchi di debito ai più poveri.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

BERLINO OVEST. Alla riunione del comitato per lo sviluppo (organismo della Banca mondiale), ieri è stato il protezionismo ad essere, insieme alla questione del debito, il principale imputato. Il ministro del Tesoro italiano, Amato, ha infatti detto che, secondo alcune analisi, il costo per i paesi debitori delle misure protezionistiche mes-

se in atto dai paesi industrializzati è più del doppio delle risorse che essi ricevono da questi ultimi. Oggi il protezionismo viene praticato sia dai paesi «ricchi», sia da quelli «poveri»: ma si può realisticamente pensare, ha detto Amato, che i due protezionismi si possano mettere sullo stesso piano? Certamente no, nella misura in cui un elementare

spirito di collaborazione e di solidarietà vorrebbe che fossero anzitutto i «ricchi» ad eliminare gli ostacoli che essi frappongono al libero commercio. La questione del debito resta tuttavia dominante nelle discussioni di questi giorni. In un altro punto della città, nella sede della Libera Università di Berlino, dove si sta svolgendo il «processo» del Tribunale Basso, al Fmi, andiamo a trovare Elmar Altvater, professore di economia in quella università e uno dei «pubblici accusatori» delle politiche del Fondo monetario verso i paesi in via di sviluppo. Professor Altvater, lei sostiene che il Fondo monetario andrebbe riformato. Come?

non siamo in molti a volere la riforma del Fmi. Non la vogliono quelli del Fondo e nemmeno i governi dei paesi industrializzati. Abbiamo allora organizzato questo processo per creare un movimento di opinione pubblica che faccia pressione sui governi. Beh, un qualche risultato lo avete ottenuto proprio in queste ore: il governo di Bonn ha confermato che cancellerà 6 miliardi di marchi di debito dei paesi più poveri. Sì, ma il problema della riforma del Fondo resta ed è complicato dal fatto che esso implica la riforma dell'intero sistema economico e la costruzione di un nuovo ordine internazionale. Ma come può essere riformato?

In realtà la cosa non è semplice — dice Altvater — perché che di dovrebbe andare verso sistemi regionali simili allo Sme (il Sistema monetario europeo, ndr), nel tentativo di regolare le relazioni commerciali e monetarie. In ogni caso, a scasso di equivoci, quello che penso è che il Fmi non debba essere liquidato, bensì rafforzato. Deve avere più potere, con nuove regole, e deve intervenire non solo verso i paesi in deficit, ma anche verso quelli in surplus (sono due facce della stessa medaglia) secondo l'ispirazione originaria di Keynes. In pratica lei vuol dire che il Fmi non deve essere un organismo dominato dal punto di vista del più forte, che affronta gli squilibri mondiali a partire dall'anello più debole della catena e cioè i paesi indebitati

del Terzo mondo. È così? È così. Ma vorrei aggiungere che una delle cause degli attuali squilibri mondiali è il fatto che si è voluto imporre a tutti di produrre le stesse merci. Ora, questa omologazione è dannosa, perché inasprisce la concorrenza e pone le premesse strutturali alla creazione di squilibri: surplus da una parte e deficit dall'altra. Questa omologazione porta al disastro. Nelle discussioni di questi giorni al Fondo monetario si parla molto della possibilità di «perdonare» almeno una parte del debito, non solo nel caso dei più poveri, ma anche nel caso dei paesi a «medio reddito» come il Brasile. Lei che ne pensa? È una possibilità da praticare.

La tre giorni di Peter Wallenberg L'«Agnelli svedese» cerca nuovi affari in Italia

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
MILANO. Dall'alto della sua enorme influenza, Peter Wallenberg, numero uno del colosso industriale-finanziario che controlla un quarto dell'economia svedese, sbarca in Italia per una visita di tre giorni. Pochi, ma densi di appuntamenti importanti: ieri a Milano alla Camera di commercio, occasione per dire la sua sull'Europa del '92, oggi a Torino con Gianni Agnelli, suo grande amico e interlocutore privilegiato per gli affari in Italia come dimostra il caso Zanussi, domani a Roma «incontrerà» politici e industriali di primo rilievo, ma non vi posso dire nomi e cognomi. Ma si dà per scontato che nel suo programma ci saranno sia Prodi che Fabiani, cioè in Fim e Finmeccanica. Che cosa sia venuto a fare in Italia Wallenberg è presto detto. Con Zanussi, Riv-Ski, Seitemer, Alfa Laval ed altre

società rappresenta il quarto gruppo industriale con quarantamila dipendenti. E oggi giungono a scadenza due affari di portata internazionale: il primo nell'elettromeccanica, il secondo nelle telecomunicazioni. Entrambi passano attraverso l'industria di Stato, In e Finmeccanica. Wallenberg è arrivato con uno scopo preciso: concludere la trattativa con Pesenti per la Franco Tosi e convincere governo e responsabili dell'industria pubblica che l'accordo Enxsson-Italei sarebbe ottimo per entrambi i paesi e magari potrebbe essere trattato contestualmente con il business elettromeccanico (Ansaldo). All'interrogativo se l'Abb stia trattando con Pesenti per l'acquisto della Franco Tosi, Wallenberg risponde: «Stiamo trattando in una direzione vicina a questo». A che punto sono le trattative per le teleco-

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1988

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1988.

Pregiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI-STET 7% 1988-1991 CONVERTIBILI IN AZIONI DI RISPARMIO STET

Durante il mese di ottobre 1988, i portatori delle obbligazioni di cui trattasi, per ogni titolo nel taglio unico da n. 10.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale, contrassegnato dalla lettera «A», di nominali L. 2.500.000 in scadenza al 1° novembre 1988, in luogo del rimborso di detta quota, potranno chiedere:

— n. 500 azioni di risparmio STET, god. 1° gennaio 1988 da nom. L. 2.000 ciascuna al prezzo unitario di L. 3.583,50, per l'importo complessivo di L. 1.791.750;

conseguentemente, essendo da imputare l'importo complessivo delle azioni richieste, a parziale regolamento del rimborso della suddetta quota di capitale pari a L. 2.500.000, verrà versata in contanti al richiedente la differenza di L. 708.250, al lordo del costo del fissato bollo, oppure

dal 1° novembre 1988, a norma degli artt. 4 e 9 del regolamento del prestito, i portatori delle obbligazioni in parola, contro presentazione del titolo — ad una Cassa incaricata — per lo stacco del tagliando di rimborso quota capitale, contrassegnato dalla lettera «A» di nominali L. 2.500.000, otterranno il rimborso di detta quota, con una maggiorazione del 3% sul valore nominale pari a L. 75.000 lorde, dalle quali verrà detratta la ritenuta fiscale del 12,50%; pertanto l'importo complessivo da rimborsare sarà di L. 2.565.625 netta.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA CREDITO ITALIANO

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO BANCO DI ROMA

BANCO DI SANTO SPIRITO